

Torna Michelangelo E oggi batterà la tv spazzatura

Il Papa inaugura stamane, con una messa nella cappella Sistina, la fine del restauro del Giudizio Universale di Michelangelo. Il rito conclude trent'anni di lavori nella cappella e 14 di ripulitura di tutti gli affreschi del grande pittore. Il Giudizio sarà presentato oggi a 1200 giornalisti e dall'11 aprile sarà aperto al pubblico.

ENRICO CRISPOLTI

POTRA FORSE sorprendere che la riconsegna del Giudizio Universale restaurato e restituito a una leggibilità ben più prossima alle condizioni originarie si sia trasformata in un evento massmediatico. Certamente vi concorre lo stesso carattere di ufficialità dal Vaticano attribuito all'avvenimento accompagnandolo con una messa solenne di Giovanni Paolo II, sancita dalla trasmissione in Mondovisione. E certamente è dovuto all'eccezionalità dell'opera riconosciuta uno dei vertici dell'arte rinascimentale e universale appartenente all'immaginario collettivo.

Tuttavia, pur nella particolarità del testo sul quale si è operato e del suo celeberrimo autore si tratta di un evento di per sé squisitamente culturale, schiettamente tecnico e scientifico quale appunto un ripristino filologico. Come di recente è accaduto per gli affreschi della Cappella Brancacci ai Carmine a Firenze o per la Maestà di Simone Martini a Siena o sta accadendo per gli affreschi di Signorelli nel Duomo di Orvieto. Questioni che interessano soprattutto specialisti spingendoli infine a schierarsi a favore o contro gli esiti dell'intervento.

Naturalmente il restauro di Michelangelo alla Sistina potrà essere riconosciuto al confronto di maggior rilevanza sia proprio per la fama mondiale di quella grande impresa pittorica sia per la sua stessa collocazione al centro dell'ufficiatura storica del Vaticano. Il peso internazionale del quale è grandemente accresciuto dall'attivismo instancabile dall'attuale pontefice a scala planetaria.

Ma credo che proprio per questo ci si possa rendere conto che all'origine dell'attenzione sollecitata sul ritorno del Giudizio Universale è anche una questione di immagine dal Vaticano sapientemente gestita nel senso di come avvenne nei grandi secoli da parte di grandi o meno grandi sovrani e avviene ancora attualmente nei modi della gestione culturale di paesi di fondata tradizione moderna nazionale. Da oltre il Tevere ci viene insomma una garbata quanto puntuale lezione sull'importanza della valorizzazione del patrimonio culturale come immagine.

EDUNQUE UNA sollecitazione a considerare quanto possa valere un consapevole investimento per la cultura e tanto più se ne sottolineano gli esiti attraverso un crisma di attenzione ufficiale con le conseguenze massmediali innescate. Il parossismo delle quali può suggerire un'opportuna diffidenza ma la cui utilizzazione risulta indispensabile per comunicare e far conoscere. L'interesse del pubblico per l'arte né soltanto per quella del passato oggi è più che mai vivo ma chiede adeguate iniziative. La questione non sta in una presunta difficoltà di comprensione dell'arte ma nell'inadeguatezza dell'informazione storica quanto attuale che la riguarda a cominciare dalla scuola, dalla stampa e dalla televisione.

Non sarà dunque neanche male se un Michelangelo mondovisivo batta una volta tanto la televisione spazzatura o i cinemastri strage in prima pagina.

Resta comunque la necessità di un progetto di un'iniziativa costante sul quale investire produttivamente in tutte le sedi della ricerca scientifica quanto della didattica quanto dell'informazione. La cultura è infatti per il nostro paese una risorsa nazionale e d'identità.

Due scienziati di Filadelfia hanno messo a punto un progetto di ingegneria genetica sullo sperma

«Pronti a manipolare la specie»

PIETRO GRECO
 ■ La tecnica è una normale tecnica di ingegneria genetica. Un esperimento di terapia genica come tanti altri. Siamo negli Stati Uniti d'America: patria di mille e mille nuove aziende biotecnologiche, la richiesta di brevetto è pressoché scontata. Allora perché il nostro annuncio sta provocando così tante polemiche? Cascano dalle nuvole Ralph Brinster e Jim Zimmermann. Ricercatori presso la facoltà di veterinaria della università di Pennsylvania a Filadelfia. E autori dell'annuncio che secondo la rivista «New Scientist» sta facendo discutere il mondo intero. Non sanno (o fingono di non sapere) di aver attraversato non tanto una frontiera della biologia quanto una frontiera della bioetica.

Per la prima volta possibile un intervento che avrà conseguenze definitive su tutti gli eredi

Cosa hanno fatto i due biotecnologi? Beh, hanno mossa dai testicoli di un gruppo di topi alcune delle cellule produttrici di sperma. Hanno irradiato i testicoli in modo da «cancellare» l'originaria capacità fecondante. Poi hanno modificato geneticamente le cellule spermatiche per correggere difetti ereditari o per migliorare le caratteristiche dell'animale. Le hanno reinserite nei testicoli. Dove le cellule hanno ripreso la loro normale attività che è quella di produrre sperma. Solo che si trattava di sperma nuovo «risanato» o comunque «modificato rispetto allo sperma originario». In verità Zimmermann e Brinster hanno anche trapiantato le cellule spermatiche manipolate geneticamente

in un altro animale. Ottenendo anche in questo caso un pieno successo. Tanto che i due si sono convinti (e lo hanno scritto) che la tecnica nella duplice versione potrà funzionare con qualsiasi animale. Perfino se l'altro animale in questione dovesse essere un uomo. Infine ecco l'annuncio. E la richiesta di brevetto in America e in Europa. Perché dunque tanto baccano? Trapiantare geni non è forse una delle attività più intense e promettenti tra quelle che si svolgono nei laboratori di biotecnologia di tutto il mondo? E non è forse auspicabile correggere i «geni difettosi» degli esseri viventi con «geni sani» per ottenere piante migliori?

SEGUE A PAGINA 4



Perché grandi e piccoli non riescono a parlarsi

Babele

A PAGINA 3

È morto Mario Spinella L'avventura di un «comunista sperimentale»

È morto ieri Mario Spinella. Nato nel 18 a Varese laureato alla Normale di Pisa ha trascorso la sua vita coltivando tre grandi passioni: la politica, la letteratura d'avanguardia e la psicoanalisi. Antifascista sin dal '36 per anni fu funzionario del Pci, organizzatore delle scuole di partito, animatore di riviste e giornalista a Rinascente e all'Unità. Ha pubblicato saggi, romanzi e libri di memoria. Con *Lettere da Kupiansk* vinse il premio Viareggio.

O. CECCHI - G. MECUCCI

A PAGINA 2

Il tribunale salva il Torino Gascoigne si rompe la gamba destra: carriera finita?

I guai per Gascoigne non finiscono mai. Il campione (?) inglese ieri si è gravemente infortunato: si è rotto il tibiale e perone della gamba destra durante l'allenamento. Per la Lazio un colpo duro. Intanto è arrivata la salvezza per il Torino. Il tribunale ha infatti respinto l'istanza di fallimento della squadra rasputa. I giudici ritengono valida l'offerta d'acquisto avanzata dal finanziere Gianmarco Callen.

MICHELE RUGGIERO

A PAGINA 10

E ora sorbiamoci anche «Casablanca 2»

La «Warner» ha già incaricato due ignoti scrittori di stendere la trama. Sapremo davvero che fine hanno fatto Ilsa e Rick?

ALBERTO CRESPI
 LA PRIMA reazione è basta! Ma in che mondo viviamo? Rifanno Woodstock rifanno i Beatles rifanno *Via col vento* in Italia tentano perfino di rifare il ventennio ma possibile che non circolino nemmeno un'idea nuova in questa epoca di replicanti? Adesso ci si flinggeranno persino il seguito a distanza di 32 anni di *Casablanca*. Ci toccherà riscrivere *Play It Again Sam*. Ci toccherà fare i confronti con Humphrey Bogart e Ingrid Bergman. La tentazione è forte emigrare raggiungendo un'isola dei mari del Sud imboscarsi in Giamaica a pescare aragoste. Dar si all'ippica al *tree climbing* alla coltivazione di marijuana. A qualunque cosa che non abbia a che fare con il rutilante mondo dello spettacolo.

Ripetiamo è la prima reazione. Poi ci si riflette e subentrano tre diversi ordini di idee. Esponiamoli con ordine.

Il primo nossignore niente emigrazione. Bisogna resistere qui e ora. Contro *Casablanca* e contro Forza Italia. Fermiamoci qui se no finiamo nel predicazzo. Il secondo: dovevamo aspettarci in fondo è la notizia più prevedibile del secolo. Come l'esodo di Ferragosto come le vacanze intelligenti, la prima neve in città, la riapertura delle scuole e i governi che non quagliano. Sì, la *Casablanca 2* ok. Due scrittori assolutamente sconosciuti Gerald Petievich e Gabrielle Humphreys (già il fatto che scrivano in due è bizzarro: uno mette i sostantivi e l'altra i verbi? Sono fidanzati? Certo lei ha quel cognome Humphreys che induce a sospettare ogni forma di nepotismo) vengono incaricati dalla Warner Books di scrivere un seguito del celebre film. Che male c'è? Hanno fatto lo stesso con *Via*

col vento commissionando *Scarlett* e ricorrendo poi la miniserie tv. La nuova operazione di marketing segue lo stesso percorso: si fa il libro, si crea artificialmente il best seller, poi si fa il film (per la tv, anche in questo caso). C'è da meravigliarsi che non ci abbiano pensato prima nella Hollywood degli anni 40 i numeri 2 non andavano di moda come oggi, ma certo *Casablanca* sembrava fatto apposta. Ha un finale «aperto» sia Ilsa che Rick si salvano lei se ne va con il marito ma penserà sempre a lui. Lui rimane in Marocco ma si allontana sotto braccio al capitano Renault (uno sponsor possibile?) che gli morimora. «Questo sarà il inizio di una bella amicizia». E allora raccontiamo Renault e Rick che vincono da soli la guerra (il

film si svolgeva all'inizio del conflitto mondiale) e che poi emigrano a New York dove incontrano il suo vedova inconsolabile con sette o otto marmocchi a carico e Rick che apre un bar nella Quinta Strada con un nuovo pianista nero che suona sempre la stessa canzone. Insomma *Casablanca* aveva in sé i germi del seguito. Non a caso è uno dei film più citati della storia da Woody Allen che ci ha costruito sopra un intero copione (*Prova ancora Sam*) a Francesco Nuti che ne ha diretto un tenebroso e ironico remake (*Casablanca Casablanca*). Non a caso Umberto Eco l'ha definito il prototipo del *cult movie* del film oggetto di culto proprio per la sua trama bislacca e incomprensibile per la sua ricchezza di archetipi e di «centi madri» in cui ogni spettatore può

trovare una propria nicchia di identificazione. Ora il seguito si farà e non c'è nessun delitto di lesa maestà da denunciare. I due sconosciuti amanuensi di cui sopra non potranno peggiorare di molto il dramma a cui il film si ispirava scritto a quattro mani da Murray Burnett e Joan Alton. Anche essi per altro ignoti ai più.

E poi subentra il terzo argomento forse non sarà necessario dar la caccia a sosia di Ingrid e di Bogie. Basterà chiedere a Steven Spielberg di mettere a disposizione le prodigiose tecniche digitali usate per animare i dinosauri di *Jurassic Park*. Grazie a loro si potrà prendere un fotogramma del vecchio film e da lì partire per clonare i due divi e farli recitare nel nuovo *movie*. Gli eredi protettissimi? La zittiremo con ricche royalties. E sarà un trionfo di audacenza. Forse.